

Licei tecnologici e Its, decolla la scuola dell'innovazione

Decreto Valditara. Cambio di nome degli istituti tecnici, ripristino della direzione generale, potenziamento degli Istituti tecnologici superiori e il 4+2 rilanciano la formazione legata al lavoro

Claudio Tucci
Laura Virli

Se non è una rivoluzione per la scuola italiana, davvero, poco ci manca. Parliamo del cambio di denominazione degli istituti tecnici (e anche dei professionali) contenuto nel decreto Scuola: d'ora in avanti i tecnici si chiameranno "licei tecnologici". L'ultimo tassello di un percorso che ha visto, nell'ordine: il ripristino, all'interno del ministero dell'Istruzione e del Merito, della direzione generale dedicata all'Istruzione Tecnica, il rafforzamento degli Its Academy e la nascita della nuova, innovativa, filiera formativa "tecnologico professionale", il modello 4+2 (quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its), divenuta oggi ordinamentale e con una apposita Struttura a promuoverla. Si delinea così una vera e propria "scuola dell'innovazione", introdotta, con coraggio e visione, dal ministro Giuseppe Valditara, superando oltre un secolo di scarsa attenzione e di ingenerose, quanto sbrigative, etichette di "scuole di serie B".

La storia dell'istruzione tecnica

La scelta di chiamare gli istituti tecnici, "licei tecnologici", va oltre quindi la semantica e rimette al centro una delle questioni più rilevanti per il mondo dell'istruzione, vale a dire la "pari dignità tra i percorsi di studio". Già altri Paesi si sono mossi in questa direzione, come Francia, Germania, Svizzera, solo per citarne alcuni. La distinzione tra scuole "nobili" e scuole "di rango inferiore" nasce con la legge Casati del 1859, che riservava ai licei classici la strada verso l'università e relegava le scuole tecniche a un binario separato per i mestieri. La riforma Gentile del 1923 cristallizzò questa gerarchia. Curiosamente, la stessa riforma istituì anche il liceo scientifico, oggi il più frequentato d'Italia, ma nato come percorso di rango intermedio. Negli anni Novanta, la commissione Brocca propose un "liceo scien-

tifico tecnologico" senza latino, rimasto una sperimentazione tra le tante finché il riordino Gelmini del 2010 lo rese ordinamentale come opzione Scienze Applicate.

Nonostante la parificazione formale del Dpr 275/1999, il pregiudizio verso tecnici (e professionali) è rimasto: iscriversi in questi istituti ha continuato a essere visto come un "ripiego", riservato più ai figli delle famiglie meno abbienti. Eppure, da sempre, le nostre scuole tecniche hanno formato i periti industriali, i tecnici di laboratorio, i capi reparto e i responsabili di produzione che hanno costruito la forza della manifattura italiana. Ancora oggi tantissimi istituti tecnici portano il nome di grandi imprenditori; e la nostra istruzione tecnica si è anche fatta strada nel mondo. Basti vedere l'istituto don bosco del Cairo, che adesso presumibilmente si chiamerà "liceo tecnologico": quest'anno compie 100 anni dalla sua nascita ed è un modello pedagogico anche per le università egiziane, con studenti che lì si diplomano, imparano l'italiano e vengono in Italia, spesso nei nostri Its Academy e in aziende come Danieli.

Le ragioni del cambio di rotta

Su questo sfondo si inserisce il decreto di Valditara, che nel ridenominare gli istituti tecnici (e professionali) chiude il cerchio, scardinando una gerarchia scolastica secolare: punta a riconoscere la pari dignità culturale ed educativa di questi percorsi, restituendo formalmente lo stesso peso simbolico a indirizzi che nei fatti hanno sempre avuto pari valore legale, e valorizzandone il ruolo nella formazione delle competenze richieste dall'innovazione del Paese. Un cambio di rotta significativo, quindi. Per almeno tre ordini di ragioni. Intanto per la ricaduta economica. Oggi il disallineamento di competenze costa alle imprese circa 44 miliardi, pari a 2,5 punti di Pil. Due imprese su tre con selezioni del personale in corso fanno fatica a trovare i talenti necessari dalla manifattura all'Ict dal-

l'energia alla logistica, e così via. In quest'ottica rilanciare l'immagine dei percorsi tecnici può favorire a ridurre questa "zavorra". Un secondo aspetto è il piano politico, dove il beneficio più immediato è simbolico: cancellare lo stigma che ha reso il tecnico una scelta di "ripiego" può incentivare famiglie e studenti a scegliere percorsi coerenti con le proprie attitudini, anziché iscriversi al liceo solo per prestigio. Oggi le iscrizioni a un liceo superano il 55%, mentre i tecnici si barcamenano intorno al 31 per cento.

La terza leva è l'effetto sull'orientamento. Molte famiglie iscrivono i figli al liceo non per vocazione, ma perché lo associano a un ambiente più selezionato e protetto socialmente. È una scelta motivata dal contesto più che dalle attitudini dello studente, e alimenta la cosiddetta "licealizzazione" delle scelte: l'iscrizione al liceo anche in presenza di segnali forti che indicherebbero come più adatto un percorso tecnico. Il risultato è un disallineamento che emerge negli ultimi anni delle superiori, con bocciature, cambi di indirizzo tardivi o abbandoni. Nei percorsi liceali gli ammessi all'anno successivo sono intorno all'80 per cento.

Qualità e imprese al centro

La vicenda del liceo scientifico può forse offrire la chiave di lettura più utile. Anche quel percorso nacque come opzione minore rispetto al classico, e ci vollero decenni perché il nome "liceo" gli garantisse una dignità reale. Per questo, è necessario che, per i "licei tecnologici", il nuovo nome sia



Peso: 40%

accompagnato da investimenti su laboratori, docenti e qualità dei percorsi affinché si colmi il divario tra dignità simbolica e sostanziale.

E serve mantenere il legame stretto con territori e imprese. «Gli istituti tecnici e professionali hanno fatto la storia manifatturiera di questo Paese e sono da oltre un secolo spazi di formazione e innovazione delle competenze delle imprese - ha sottolineato **Riccardo Di Stefano**, vice presidente di **Confindustria** per l'Education e l'Open Innovation -. Da molto tempo **Confindustria** ha proposto di chiamarli licei e siamo felici che il ministro Valditara abbia accolto questa richiesta che non è soltanto un cambio di

nome ma un riconoscimento di dignità che preserva le peculiarità di questi percorsi. Credo che per alimentare il terreno di coltura che ha portato a questo cambio epocale abbiano fatto molto il lavoro degli Its Academy negli ultimi anni e la recente istituzione della filiera 4+2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Stefano: «Gli istituti tecnici e professionali hanno fatto la storia manifatturiera di questo Paese»



Formazione sul campo. Allievi imparano a utilizzare un tornio a controllo numerico

ADOBE STOCK



Peso:40%